



HORIM UVANIM!

PARASHAT BEMIDBÀR

a cura di
Morà Micòl Nahom



IL CONTEGGIO

Iniziamo il quarto libro della Torà. Si chiama “Bemidbàr” che significa “Nel deserto”, è infatti raccontato quello che accadde durante i quaranta anni che gli ebrei trascorsero nel deserto.

All’inizio di questa parashà il popolo viene contato. Dobbiamo dire prima di tutto che gli ebrei non possono essere contati se prima non gli viene comandato. Perché questo? Per non sembrare superbi, per non voler sottolineare davanti a tutti quello che abbiamo, perché gli altri potrebbero diventare invidiosi. Qua il Signore conta i figli di Israele per dimostrare che gli sono cari. Come quando avete dei giochi preziosi e ve li volete guardare e riguardare, contare e ricontare. Così per Hashèm ogni ebreo è un diamante. Vengono contati gli uomini dai vent’anni in su, attraverso una moneta che veniva poi data in Tzedaqà[1].

[1] Beneficenza. Letteralmente significa “giustizia”.



L'ACCAMPAMENTO E LE BANDIERE

Nel deserto si viaggiava e ci si fermava. Quando la nuvola della Presenza Divina si alzava, il popolo capiva che doveva partire, quando si fermava, sapeva invece che doveva fermarsi. L'accampamento era disposto così: al centro c'era il Mishkàn, subito intorno a questo si disponevano i membri della tribù di Levì: i Kohanìm e i Levìim che, come sapete, si occupavano del Tempio; i primi facevano i sacrifici, accendevano il candelabro e via dicendo, mentre i secondi suonavano e trasportavano le parti del Tabernacolo quando erano in viaggio.

Intorno c'erano invece le altre tribù, ognuna con la sua bandiera, ognuna di un colore differente e con un simbolo che la rappresentava. Ognuna sapeva esattamente dove disporsi poichè era stato addirittura Yaaqòv a rivelarlo ai suoi figli poco prima di morire. Perché, come sicuramente vi ricordate, Yaaqòv aveva dodici figli e da ognuno di loro venne fuori una tribù.

L'ACCAMPAMENTO E LE BANDIERE

La tribù di Reuvèn aveva la bandiera rossa e sopra c'erano le mandragole, i fiori che questi aveva portato a Leà sua madre[2]. Quella della tribù di Shimòn era verde e aveva l'immagine della città di Shekhèm perché Shimòn, insieme al fratello Levì, aveva ucciso gli abitanti di quel luogo perché avevano rapito la sorella Dinà[3]. Quella della tribù di Levì era rossa, bianca e nera e vi era rappresentato il pettorale del Kohèn Gadol con le dodici pietre[4], una per ogni tribù. Quella della tribù di Yehudà era azzurra e sopra c'era un leone perché Yaaqòv aveva detto al figlio Yehudà "Tu sei un leoncello". Quella della tribù di Issakhàr era blu notte e sopra c'erano il sole e la luna.

Quella della tribù di Zevulùn era bianca e sopra c'era una nave perché gli uomini di tale tribù erano mercanti da sempre e sostenevano quelli della tribù di Issakhàr che, occupandosi dello studio della Torà, non potevano lavorare e guadagnare.

[2] Cfr. parashà Vayetze.

[3] Cfr. parashà Vayshlach.

[4] Cfr. parashà Tetzavvè.



L'ACCAMPAMENTO E LE BANDIERE

Quella della tribù di Dan era viola e c'era sopra un serpente perché Yaaqòv aveva detto al figlio Dan che “Sarà un serpente per la strada”.

Quella di Gad era bianca e nera e sopra c'erano degli uomini armati perché Yaaqòv aveva benedetto il figlio Gad che potesse uscire in battaglia e vincere. Quella della tribù di Naftalì era rosata e sopra c'era un cervo. Quella della tribù di Ashèr era gialla e sopra c'era un albero molto ricco. Su quella della tribù di Efraim c'era un toro; su quella della tribù di Menashè c'era un ariete. Quella della tribù di Binyamin aveva i colori di tutte le altre tribù e sopra c'era un lupo.

Ognuno aveva il suo posto, c'era ordine nell'accampamento. Da questo impariamo che ognuno deve avere il suo posto e il suo compito prestabilito affinché ci sia ordine e buona riuscita nelle cose.

CHI TRASPORTAVA GLI OGGETTI SACRI

Proprio per questo viene comandato che solo alcune famiglie dei Leviim potevano trasportare gli oggetti sacri del Mishkàn e ognuna di queste aveva il suo ruolo. I figli di Ghershòn trasportavano le stoffe, quelli di Qehàt tenevano l'Aròn, lo Shulchàn[5] e la Menorà; quelli di Merarì trasportavano le assi e le colonne. Solo se tutti rispettano il proprio ruolo non ci saranno confusione e problemi di alcun genere.

I LEVIÌM E I PRIMOGENITI

Un'altra cosa viene raccontata in questa parashà. All'inizio i primogeniti avrebbero dovuto occuparsi del Tempio ma, dopo il peccato del vitello d'oro persero questo privilegio che passò ai Kohanìm.

[5] Il tavolo con le offerte dei pani.



DOPO AVER LETTO IL TESTO SULLA PARASHÀ DI BEMIDBÀR RIFLETTIAMO INSIEME SULLE SEGUENTI DOMANDE:



1) Perché secondo voi, gli ebrei non si possono contare direttamente ma solo attraverso un oggetto?

2) Perché viene scelto come oggetto proprio una moneta che poi andrà in Tzedaqà?



